

Le sfide di Francesco ai consacrati

di Costanzo Donegana, p.i.m.e.

Francesco non concede sonni tranquilli a nessuno con le sue parole e i suoi gesti. Vuole una Chiesa in uscita, accidentata, ferita e sporca, che tocchi la carne sofferente degli altri, non preoccupata di essere il centro, madre non babysitter, audace e creativa... Sono tutte sue espressioni, prese alla lettera. Non poteva risparmiarne nemmeno i religiosi. All'Unione Superiori Generali il 29 novembre 2013 ha detto: «Svegliate il mondo!». Non con spirito populista o per un atteggiamento superficiale che accusa gli altri per sfuggire alla propria conversione. Ha spiegato:

Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! È possibile vivere diversamente in questo mondo. Stiamo parlando di uno sguardo escatologico, dei valori del Regno incarnati qui, su questa terra. Si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore¹.

Francesco parla da cristiano evangelico, trasparente, *sine glossa* come il santo di cui ha preso il nome. Come discepolo missionario (l'espressione del documento di Aparecida, che ama citare) sta davanti alla Chiesa mettendo i piedi sui passi del Maestro e invitando tutti sullo stesso cammino in missione nel mondo.

La nostra rivista ha voluto organizzare a Roma, il 19 maggio, un Forum dal titolo: "Le sfide di Papa Francesco ai consacrati". Questo numero ne documenta i momenti più importanti e riporta alcune risonanze che ha suscitato.

Fa parte del modo di vedere e di agire di Francesco non dare dall'alto le risposte già confezionate, ma provocare e richiedere l'impegno e la partecipazione responsabile di tutti: «Non credo che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo [...]. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare "decentralizzazione"» (EG 16). E ancora: «Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui [...]. Si deve lasciare spazio al Signore, non alle nostre certezze; bisogna essere umili»².

Per questo il Forum ha parlato di "sfide" di Francesco ai consacrati. Sappiamo che è una parola un po' consumata, ma nel nostro caso conserva ancora una pregnanza concreta. Ci autorizza lo stesso papa che, nella medesima intervista, afferma con lucida sapienza: «Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. [...] Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. [...] Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. [...] Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa». Un linguaggio emerso nel Concilio Vaticano II, ma (forse) dimenticato.

La sfida di Francesco non si situa anzitutto a livello di comportamenti individuali o di strutture, egli ricorda alla Chiesa – e alla vita consacrata, quindi – che Dio si è fatto uomo nella storia e che è lì che lo si può trovare. Non per sociologismo, ma per la fede nell'incarnazione del Figlio di Dio. «L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante» (EG 23): un'espressione piena di poesia, ma cosparsa della polvere sui sandali di Gesù. La sfida viene dal Dio che si è immerso nella storia, vi ha incontrato gli uomini e le donne, ne ha condiviso le gioie e i dolori, non si è messo al disopra degli altri, ma sotto, servo di tutti, anonimo («Non è costui il figlio di Giuseppe?» – Lc 4, 22).

La vita consacrata è chiamata a diventare umana, normale, comprensibile. Come Francesco, che molti definiscono un “cristiano” *tout court*. E, prima ancora, come Gesù, che era “un” uomo.

Ma allora dove va la spiritualità? Dove vanno i carismi?

Ma la spiritualità è il vangelo, semplicemente. La regola di san Francesco inizia così: «La regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo»; molti altri fondatori e fondatrici sono sulla stessa linea. I carismi poi sono frutti staccati dall'albero se non vengono immersi nella corrente dell'umanità come schegge del vangelo che risponde ai problemi che emergono nello svolgersi della storia.

La vita religiosa è testimonianza del Regno, non quello delle monarchie ormai sorpassate, ma di Gesù uomo fra noi, che ci dà la dignità di figli di Dio.

In un momento in cui purtroppo tentano di riemergere nella Chiesa e nella vita religiosa rigurgiti di passato, che si esprimono in dogmatismo intransigente, liturgismo teatrale, spiritualismo disincarnato, c'è bisogno di normalità evangelica. La vita religiosa è testimonianza del Regno, non quello delle monarchie ormai sorpassate, ma di Gesù uomo fra noi, che ci dà la dignità di figli di Dio.

Francesco richiama continuamente a questa autenticità umana e cristiana, a cominciare dai vertici vaticani fino alle periferie della Chiesa e del mondo. Ha più volte denunciato il tarlo del carrierismo, «che ha fatto e fa tanto male alla Chiesa»³. Ha individuato «cristiani che non credono nel risorto e vogliono fare una risurrezione più maestosa di quella di Gesù, assumono atteggiamenti trionfalistici nella

loro vita, nei loro discorsi, nella loro pastorale e nella liturgia»⁴. E ancora: «I cristiani che perdono la fede e preferiscono le ideologie, il loro atteggiamento è diventar rigidi, moralisti, eticisti, ma senza bontà»⁵.

Sotto questa luce, buona lettura del nostro numero!

¹ A. Spataro, «Svegliate il mondo!», in «La Civiltà Cattolica», 2014 I, p. 5.

² A. Spataro, *Intervista a Papa Francesco*, in «La Civiltà Cattolica», 2013 III, p. 469.

³ *Le parole di papa Francesco, Omelie del mattino, 1*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, p. 337.

⁴ *Le parole di papa Francesco, Omelie del mattino, 2*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, p. 28.

⁵ *Ibid.*, p. 106.